

IL CASO

Pnrr l'ultimo allarme

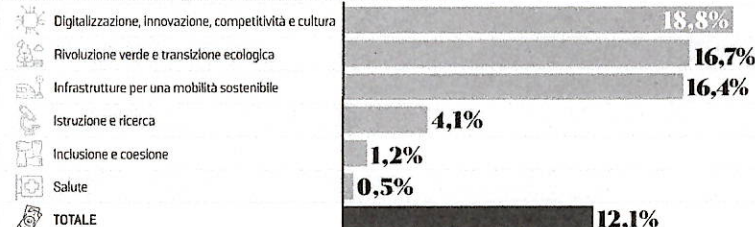
Monito della Corte dei Conti: rischioso cambiare in corsa la struttura di controllo
"L'azione potrebbe rallentare proprio nel momento di massimo impegno"

PAOLO BARONI
ROMA

Entro il 25 aprile, quando il decreto «Pnrr 3» verrà definitivamente convertito in legge una volta superati gli ostacoli che ne stanno ritardando il cammino parlamentare (scontato l'approdo il aula al Senato solo dopo Pasqua), il controllo sul Piano di ripresa e resilienza passerà a palazzo Chigi, accentrando lì funzioni e poteri. Verrà di fatto smontata la struttura che Mario Draghi aveva voluto incardinare al Mef e verranno create due nuove distinte strutture: presso la presidenza del Consiglio verrà costituita la nuova «Struttura di missione Pnrr» che potrà gestire direttamente molti progetti e farà capo al ministro Raffaele Fitto, mentre al Mef nascerà il nuovo «Ispettorato generale per il Pnrr». Nelle intenzioni del governo la nuova governance, che sposta decisamente l'asse di potere all'interno del governo a scapito del Mef, dovrebbe servire a rendere più efficiente la gestione dei fondi europei, migliorare i controlli e recuperare i tanti ritardi che si sono accumulati.

I FONDI SPESI DEL PNRR

Missione e percentuale di spesa attuata (dati al 31 dicembre 2022)



Fonte: Corte dei Conti

Si tratta però di un passaggio delicato su cui la Corte dei Conti con la sua ultima relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza ha acceso un faro. Lanciando un monito al governo. «L'importante azione di riorganizzazione — scrivono i magistrati contabili — richiederà un'attuazione senza soluzione di continuità con gli attuali moduli organizzativi; ciò al fine di evitare che la fase di avvio delle nuove strutture sia caratterizzata da tempistiche e difficoltà simili

a quelle già segnalate con riferimento alla costituzione delle attuali Unità di missione, con conseguenti rischi di rallentamenti nell'azione amministrativa proprio nel momento centrale della messa in opera di investimenti e riforme».

Massima attenzione a questo passaggio, dunque, per evitare di produrre l'effetto diametralmente opposto rispetto a quello che ci si prefigge col nuovo decreto, ovvero rallentare ancor di più il piano anziché velocizzarlo. Cosa che peraltro avrebbe segnalato al go-

verno anche la Commissione europea nel corso dei contatti delle ultime settimane legate all'esame degli obiettivi che andavano conseguiti nel secondo semestre 2022 e da cui dipende l'erogazione della terza tranche di fondi Ue da 19 miliardi al momento sospesa.

Rispetto al passato la Corte dei conti ha invece rilevato che «le modalità di reclutamento del personale dedicato al Pnrr con formule non stabili hanno fatto emergere non poche difficoltà, per le amministrazioni, nel garantire la con-

tinuità operativa delle strutture che, al contrario, necessiterebbero di un quadro di risorse certo per tutto l'orizzonte temporale del Piano». Per questo, per ridurre il rischio di un eccessivo livello di turn over delle risorse professionali impiegate dai vari ministeri, lo stesso decreto che riscrive la governance del Pnrr ha previsto la possibilità di avviare specifiche procedure di stabilizzazione che ovviamente dovranno comunque attuarsi mediante formule selettive, i maniera da evitare automati-



La premier Giorgia Meloni con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Molti progetti del Pnrr appaiono bloccati già nella fase della progettazione e di realizzazione delle opere

smi e valorizzare le prestazioni rese nel frattempo dai vari soggetti, nel rispetto sia dei principi di accesso al pubblico impiego sia del buon andamento dell'amministrazione. Che è esattamente quello che chiedono i comuni, a loro volta in grosse difficoltà

Nei piani del governo il centro di potere passerà dal Mef a Palazzo Chigi

nel reperire tecnici ed esperti con contratti a termine destinati a scadere inevitabilmente nel 2026 e quindi spesso poco appetibili per i possibili candidati.

Va detto che al termine del 2022 tutte le strutture o le uni-

ROMA

«L'Italia è in ritardo sui ritardi» sostiene Irene Tinagli (Pd), presidente della Commissione problemi economici e monetari del Parlamento europeo. «La verifica sull'attuazione del Pnrr andava fatta mesi fa — sostiene —. Anche la scelta di modificare la governance ed accentrare i poteri a palazzo Chigi e togliere poteri al Mef, temo abbia provocato più danni che benefici: come può venire in mente di mettere in discussione persone che da tempo seguono i vari progetti e task force già rodute a livello operativo, che peraltro era stato difficile mettere in piedi? È l'Abc di chiunque studi un minimo l'organizzazione ed i processi organizzativi: quando si cambiano le responsabilità poi ci sono periodi anche lunghi in cui nessuno si sente responsabile di nulla. È fisiologico». Ma posto che siamo in ritardo con la messa a terra del Pnrr, che margini di flessibilità ci sono per modificare il piano? «Ancora non è chiaro quale sia il nuovo piano che ha in mente il governo italiano, quali progetti voglia magari to-

L'INTERVISTA

Irene Tinagli

“L'Italia ha perso sei mesi di tempo i progetti andavano rivisti già ad ottobre”

L'euro parlamentare Pd: cambiare ora la governance produce più danni che benefici

gliere e come pensi di riorganizzare gli investimenti: sicuramente all'interno del Pnrr c'è una certa flessibilità e ci sono i margini per negoziare, però non possiamo continuare a temporeggiare. Il governo è in carica da quasi sette mesi: a quest'ora il piano modificato poteva essere pronto. Come hanno fatto altri paesi».

Ha senso spostare sui fondi di coesione una parte dei progetti più in ritardo per guadagnare tre anni di tempo?

«Non è tanto facile trasversare i fondi da un programma all'altro. Poi dipende dal negoziato con la Commissione. Personalmente lo vedo complicato e arrivato quasi a metà del 2023 non mi metterei a fare una battaglia su questo, perché passerebbero i mesi in un



“La verifica sull'attuazione del Pnrr andava fatta mesi fa. Ora è tardi”

Spostare i progetti più in ritardo sui fondi di coesione? Non sarà facile

momento in cui ogni giorno è prezioso. Sicuramente è possibile togliere dei progetti dal Pnrr poi ovviamente bisogna sempre far tornare i conti sugli obiettivi che si volevano raggiungere».

Rinunciando a questi specifici fondi o riorganizzando la spesa?

«Di solito rinunciare ad un progetto significa rinunciare ai fondi relativi. La revisione? È possibile, però occorre restare nell'ambito del Pnrr. Questo è un fondo molto particolare, con regole ben precise: abbiamo chiesto alla Ue di fare debito comune e a tutti gli altri Paesi di garantire coi loro soldi per andare a tamponare un'emergenza. Per questo sono stati fissati dei paletti ben precisi per cui queste risorse,

che hanno una base legale particolare, non si possono spostare su altri progetti per farci tutt'altro».

Adesso c'è da integrare nel Piano di ripresa il REpowerEU...

«Questo può aiutare. Perché si tratta di un capitolo del Recovery plan nel quale siamo riusciti ad inserire delle deroghe che ad esempio prevedono un po' meno vincoli ambientali e rendono più facile realizzare certe opere».

Il ministro Giorgetti a Cernobbio ha detto che andrà fatta una ricognizione dei progetti. E Fitto nell'ultima cabina di regia ha sollecitato tutti i ministri a preparare i loro resoconti...

«Quella annunciata da Giorgetti è una cosa di buonsenso,